Nicastro, 4 Ottobre 1896

ANNO I. N. 2

'A SBUMBA

Nun si fanu abbonamenti

Attentu, populu,
Nicastru vara
S'ogni duminica
Sta Sbumba spara.

chin'a vo'si vindi
Nu sordu

Benigni lettori, al certo avrete visto come, dopo la pioggia, escono dal seno della terra una miriade d'insetti, per lo più molesti, anzi staremmo per dire, noiosi. Lo stesso è avvenuto con i critici, quando abbiamo dato alla luce il nostro giornaletto. Questo se da una parte ci ha fatto piacere perché ci dimostra che i nostri scritti sono stati presi in considerazione, dall'altra ci addolora per il modo non poco pedante, in cui ci hanno criticati, che certo non è il più adatto ad incoraggiare dei giovani che si presentano per la prima volta al giudizio del pubblico.

Quello che fra tanti critici di più ci ha urtati i nervi, è un certo giovincello, il quale, sol perchè è abituato di ridere di tutti e di tutto, senza accorgersi che tutti ridono alle sue spalle, sol perchè crede che essere studente in 1. liceale costituisca un titolo tale da poter impancarsi a critico insigne, si permette di menare su e giù la forbice per il nostro giornale. Meno male se avesse avuta la cortesia, non diciamo altro, di farci la critica in iscritto, per così darci il campo di poter difendere il nostro lavoro parola per parola!... Questo però non l'ha fatto, forse perchè non ci ha creduti degni di tanto onore, forse perchè, e questa è l'ipotesi più probabile, perchè sa la lingua italiana come noi sappiamo l'arabo. Ma in tutti e due i casi, o dottissimo studentino, ci dimostrate che avete perduto lo ben dell'intelletto. E che, vorreste protestare? Ognuno, vedendo il vostro oprato, può farne fede. Difatti, se non ci credevate degni di una vostra critica, non dovevate nemmeno farla verbalmente, se non sapevate scrivere in italiano, potevate benissimo ricorrere, come al solito, al papà od allo zio, chè nessuno, vedendo il vostro nome illustre a pie' dell'articolo, avrebbe dubitato di tale provenienza. D'ora in poi, vi sia di norma, egregio signore: se volete criticare, criticate pure, ma apertamente; perchè non é lo stesso far ciò con voce altisonante nei *Saloni*, fra i vostri degni compagni, che sono abituati a ridere di ogni vostra, anche freddissima, freddura, ed esporre i propri giudizi agli occhi imparziali del pubblico. Anzi, se date ascolto ai nostri consigli, smettete del tutto questa cattiva abitudine, e cercate di studiare un po' di più, perchè abbiamo saputo che state facendo abbastanza male le vostre prime armi in un liceo del Regno.

Ed ora passiamo a difenderci di quelle accuse, che, a quanto ci riferiscono, ci sono state lanciate da critici di tal fatta. Essi prima di tutto dicono: «*Il programma fa a calci con il resto del giornale.*» Ma perchè quest'accusa? Si vede proprio che il giornale sanno leggerlo, ma non capirlo. E questo si può dimostrare come si dimostra che due e due fanno quattro. Che dice il programma? «*Che nel giornale ci sarebbe stata qualche cosetta di letteratura, scritta in calabro ed in italiano, qualche frizzo, qualche caricatura e che, specialmente, non si sarebbe entrati in personalità contro alcuno.*» Ebbene, che manca di tutto questo? Oh che forse pretendevano che facessimo un giornale sul tipo del *S, Carlino* per guadagnarci le loro buone grazie? Noi questo non lo sappiamo fare, lo confessiamo candidamente; del resto se essi si crederanno abili, noi metteremo il giornale [illegible] disposizione.

Della critica spietata fatta ai periodi, alle parole, alle virgole, ai punti, ai tipi della tipografia (sì, anche ai tipi!) é meglio non parlarne, perchè sono cose che proprio stomacano, in parola d'onore. Basti il dire che uno di questi signori, e proprio quel tale studentino di cui prima abbiamo parlato, avendo letto sul *Programma* un *papà Cicerone*, pretendeva che quel *papà* fosse stato messo lá per far ridere, mentre quella povera parola non aveva tanta pretensione.

Non è a queste ammenicole che dovete appigliarvi, illustri signori, se volete fare una critica seria, giusta e degna d'esser letta.

Se invece di fare tutto questo processo, ci aveste detto francamente che il primo numero era un po' fredduccio, noi vi avremmo data piena ragione; peró avremmo soggiunto, come facciamo ora, che adesso ci siamo forniti di altri collaboratori, i quali, speriamo, se non faranno ridere il pubblico, non lo faranno nemmeno piangere.

E così per ora terminiamo questa lunga diatriba, pregando i benigni lettori di volerci perdonare questo sfogo del nostro amor proprio, calpestato da tali signori.

La Redazione

Pancrazio va a Roma

« Signorina ventiquattrenne, piuttosto bella; dote discreta, sposerebbe giovane di buone speranze. Massima serietà. Spedire fotografia indirizzo *R. B. Roma.* »

Questa corrispondenza stampata a lettere cubitali sopra un giornale, s'era impressa profondamente nel cervello di Pancrazio Bello di B.*, e non ne voleva uscire assolutamente: parea che ve l'avessero attaccata con un grosso chiodo.

—Se mettono tutta questa roba sul giornale, pensava fra sè e sè, dev'esser vero, perchè papà dice esser la verità quello che stampano i giornali. In questo caso la signorina sarà bellissima ed avrà di dote per lo meno un milione. Perchè non mi ci dovrei provare anch'io?

Era passato un mese e Pancrazio ancora studiava la posa che dovea pigliare per sembrar più bello sulla fotografia. Ma un bel giorno gli venne un'idea luminosa, degna di un alto ingegno come il suo.

—Non sarebbe meglio se mi presentassi io personalmente? Come potrebbe questa tal signorina resistere al fuoco dei miei sguardi?...

E ne aveva ben ragione, perchè Domineddio parea che lo avesse creato apposta in perfetta antitesi col suo cognome.

Pancrazio era un ometto alto una spanna, giallo come un Cinese, con gli occhi cisposi, il naso che parea volesse toccare il mento, se non ne lo a-

vessero impedito un paio di labbra grosse come quelle d'un Africano del Centro. Egli, da uomo che non vuol perder tempo, la sera mise tutto in ordine in un sacco, ed il giorno appresso, dopo aver chiesta la benedizione al padre ed alla madre, partì per Roma.

***

— Dove va lei, signore?

— Dove vado? Oh. sta a vedere che debbo dirlo a voi dove vado! ..

— Ha il biglietto?

— Che biglietto e biglietto: non ne ho biglietto io!...

— Allora non si passa...

— Ed io vi dico che passerò...

Questo dialogo animato succedeva nella sala della stazione di M.* tra il guardasale ed il nostro Pancrazio. Ad un tratto ecco uscir fuori il Capo-stazione con un tanto di berretto, per vedere che succedesse.

Il nostro eroe, che in vita sua non avea vista altra divisa, se ne togliete quella della guardia campestre del suo paesello, si levò il cappello avanti il Capostazione, mentre questi gli diceva:

— Perchè gridava tanto lei?

— Vuole entrare e non ha biglietto, rispose il guardasale.

— Mio caro signore, disse a Pancrazio il capo, senza biglietto qua non si entra.

— Quando lo dite voi, signor generale, dev'esser vero. Datemene uno.

—Andate là, chè ve lo daranno

***

— Datemi un biglietto.

— Dove vuole andare?

— Guarda come sono indiscreti qua, pensò, Poi rassegnandosi, disse ad alta voce:

— Voglio andare a Roma.

— In prima, in seconda o in terza classe?

— Sono stato in terza al mio paese. Oh non lo faccio per vantarmi: tenevo la corrispondenza a papà, e leggevo i giornali.

— In terza dunque?

— In terza.

Il bigliettario gli diede il biglietto, dicendogli:

— Deve darmi trenta lire.

— Trenta lire? ma io con trenta lire al mio paese avrei comprato un asino!...

— Così avreste fatto una bella pariglia, gli gridò scherzosamente una voce dietro le spalle.

Pancrazio si volse inviperito all' interruttore.

— Signore, dovete sapere che l'altro asino di papá è costato cento lire!... Starei per dire che vale più di me.

— Oh me ne accorgo benissimo!, gli disse la solita voce.

— Ma, signore, paga o non paga?

— Via datemelo, e vi darò due soldi; perchè papà m'ha detto che se d'una cosa me ne chiedono cento lire, io la debbo pagare una.

— Ma voi vol[...] burlarvi di me? Adesso chi[a]mo i carabinieri.

Questa parola che Pancrazio avea sempre trovata scritta sul giornale, gli produsse nell'animo una paura estrema.

— Oh no, non li chiamate! Pagherò! pagherò!..

***

— Ma, signore, così qua non si può stare!...

— Io ho pagato trenta lire e sto come mi piace, rispondeva Pancrazio dall'alto.

— Lei deve scendere, diceva il secondo.

— Ho pagato trenta lire!

— Allora lo faremo scendere noi!, urlarono a coro tutti quanti

Che succedeva ancora? Pancrazio, appena entrato nel vagone, avea messo in bell'ordine il bagaglio che là dentro avea trovato l'uno sull'altro, poi vi si era seduto sopra, avvolgendosi nel suo mantello di lana. Ciò non poteva al certo piacere ai suoi compagni di viaggio, che si vedevano ora sotto il muso, ora sovra una spalla o i piedini di Pancrazio od un lembo del suo mantello. Mossero tutti contro di lui; ma prima che avessero potuto mandare ad effetto la loro minaccia, ecco che il castello precipitò ed il nostro eroe andò a gambe in aria. Nel cadere il mantello gli avviluppó la testa, e Pancrazio incominciò a ballare con i piedi una ridda infernale per potersi liberare dall'impaccio. Finalmente se ne liberò; ma, mio Dio, com'era ridotto! Un bernoccolo grosso come una patata gli ornava la fronte, e dieci o dodici graffiature gl'incorniciavano il viso.

Il viaggio continuò senza altri incidenti. E' vero che ogni tanto i compagni di viaggio urtavano Pancrazio, lo spingevano; ma egli non pensava a tutte queste piccole miserie, perchè provava una gioia infantile a sentirsi trasportato rapido come il vento, e poi andava a Roma per prender moglie.

Plinik

ELIXIR d'AMORE

A Lei

Da anni io non faccio che inchinarmi
Ai piedi tuoi, leggiadra giovinotta;
Tu intanto alteramente non vuoi amarmi
Chi mu ti vija cotta!

Io passo i giorni, triste, neghittoso,
Mandando a te i miei fervidi sospiri;
La notte vado a letto e non riposo,
Chi mu puozzi muriri!

E piango, e, pieno il cuore di veleno,
Mentre ti chiamo mi mordo le mani;
Tu non la sai la vita ria che meno,
Mu ti mangia nu cani!

Vieni! Le labbra tue rosee, procaci,
Sian del mio ardente amore una conquista;
Vieni! Ch'io ti divori coi miei baci,
Chi mu piardi la vista!

Ma tu non vieni! Tu non hai rimorso
Dei giovani miei di lugubri amari.
Oh ti possano dar per sposo un Orso!
Ti pozzanu scannari!

Ch'io non so perchè tu non debba amarmi
Nel mentre sei la vergine mia Musa,
Che m'ispiri di questi ardenti carmi:
Mu ti vija fitusa!!

RUACCU

'A SBUMBA

DIVERBIO IN VIA TORRE

DAL VERO

Tra Viruonica, a gnura Rusarba (mamma di Viruonica) cuntra Ritarella Jeffiti Cuncittella d' 'a gnura Lucia.

Ritarella (chiamando Cuncittella) O Cuncittè, fatti nu muarzu 'i sta porta ca t'haju 'i diri...

Cuncittella (affacciando) Nzumma cchi t'haju 'i dari stamatina? U sai cchi stajiu faciendu e un d'hajiu tanta gula 'i vacantijari.

Rit. — Oh chi pesta t'impacchia, iu ti vulia mustrari na cosa chi ti piaci, ma mo.. ..

Cunc. — E cchi d'era, cchi d'era?

Rit. — U vi..? nu muarzu 'i giacchetta cci pari.

Cunc. — A cchini?

Rit. — A cchillu amicu! .. E guarda ca mancu avia bistu ca donna Viruonica s'u prejia d'u braccunil...

Cunc. — Ca te!... acqua e nnegghi vo' llu lupu;.. beni mio, ch'hajiu truvatu....: dici dilla.

Viruonica — (a queste parole allusive) O Cuncittella, pensa all'affari tua ca sinnò tindi veni malu: 'un ti pighiari tanta cumpidenza; ca prima di parrari di mia, tantu tu, ca st'autra bella giuvini, ccu sti capilli a cculuri 'i crita 'i pignataru, cci aviti 'i pinzari... ma cci aviti 'i pinzari daveru.

Cuncit. — E gnorsi viditi!?... Ccu nna barunissa chi teni lla casa ccu lli braccuni!?...

Ritarel. — I capilli mia su' d' oru, e nno a culuri 'i crita,... ha' capitu, o rugagna,... e bb' arricettati, va ch'è miagghiu...!

Viruanica — Iu m' arriciattu, o lindurazzi...

G. Rusarba — (di dentro) Cchi d'é sta bagattella ?... dassa mu viju chin'è chi si pigghia tanta cumpidenza... (s'affaccia) Ah!... illu vua eravu... mi cridia chin'era... va' camina dintra tu, (spingendo dentro la figlia) ca tu a putivi vinciari ccu sti dua zingari...!?

Cuncittella — Nua un simu zingari.

Ritarella — Simu cari patruni tua!

G. Rusarba — I patruni cumu a bbua l'haju tinuti sempri a chilla mbasciata... senza mu mi spiagu. Pianzica ti ndi si scurdata tu ca nsin'all' autru juarnu ha fattu la vajiassa a chistu e a chillu?..

Viruanica — (Affacciandosi di nuovo) I cumbittori ti sanu chini si... ohi stroscia vecchia,... ca si viagnu calu,... sa' quantu ti ndi dugnu ccu stu muarzu d'asca...

Ritarella — E biani, viani., o sdisignata, c'a mmia cchi m'hanu 'i sapiri i cumbittori, (rivolgendosi agli astanti) siti buani tistimuani: chista è nna parola chi ti la fazzu mazzicari... munti ccu munti 'un s'affruntanu, ma frunti ccu frunti... e si t'haiu dintra sti manu, i capilli ti l'haiu 'i tirari a filu a filu...

G. Rusarba — Quantu 'a tuacchi tu.. 'e 'un bi vuliti mpapari chin'è figghiama, ch'è na rosa addurusa, nu gigghiu 'i Sant'Antoni e un ci ha cchi diri nenti nisciunu... già chista è lla mbidia chi vi fa parrari c'a figghiama cci veninu i matrommona a deci a deci e' iu nun ndi vuagghiu nisciunu c'ancora u stajiu a gradu d' 'a maritari: nsicundu.. ancora cci addura lla vucca di latti.

Ritarella — (con ironia) Chissu mo t' 'u pua avantari daveru!?...

Cuncittella — Va buanu ca ndi sa cchiù d'illa ca na mamma 'i figghi!...

G. Rusarba — 'A genti sano a figghiama e a bbua; figghiama nun ha mai cun trattatu ccu nisciunu, ma vua .. vua ndaviti fattu cchiù di quantu stilli cci su' ncialu.

Ritarella — Ohi magara!?...

Cuncittella — Nua nd'amu fattu quntu stilli cci su' ncialu?

Viruanica — (affacciandosi di nuovo) E cca dici ca iu?... A bbua vanu misu supra nu puarcu, dici ca v' 'u putitu nigari, 'u sanu tutti quanti.

Ritarella — A nnua, o pinnetta..

Viruanica — A bbua a bbua, ca a chini? chillu c'aviti fattu sti jummura jummura, vua 'u sapiti.

Cuncittella — Ca nua cc'avimu fattu?

Viruanica — T' 'u riaguli tu e la cumpagna tua.

G. Rusarba — Ih.. purcilluzzi, vi ristau lla raggia ca vi ncantau lu quatraru; l'ha bista cchiù bella e lla vo' ed iu ppi dispiattu vuastru ccià-ddugnu. Si vua 'u vuliti v' 'u faciti fari d'u Ciciaru 'i crita, o puru a corajisima vu faciti 'i stuppa.

Cuncittella — Chistu cci 'u fai fari a figghiata.

Ritarella — Illa un' nd'ha di bisiagnu.

G. Rusarba — Ora vua vuliti mu vi rumpu l'ossa stamatina.,. e bbi... (mettendo al balcone una scopa) parrati ccu chista ca iu mi ndi trasu.

JUGALI

***

Da Sambiase ci peviene una corrispondenza riguardante il trasloco del Pretore Agostino Madia.

Non potendola pubblicare per intero, perchè abbastanza seria, ed essendo il nostro Giornaletto di indole umorististica, per accontentare il corrispondente ne pobblichiamo un brano:

...... Noi, veramente, non ci aspettavamo il trasloco del Pretore Livio Belleni, di felice memoria; e pur così fu!

Venne al suo posto un malaugurato Principe di cognome. Questi, dopo breve dimora, fu traslocato; ed una notte, *in salutato ospite* se ne partì. Al mattino ci alzammo senza *Pretore.*

La Provvicenza venne in nostro aiuto, ed un dì ci rallegró l'annunzio della *Nuova Stampa,* che ci metteva a conoscenza della venuta del Madia a Pretore del nostro Mandamento.

Il Madia, valse a farci rimarginare la ferita che in petto aperta ci stava per l' allontanamento del Belleni, e a mettere nn velo d'oblio sulla repentina partenza del Prlncipe.

Or, perchè in Madia abbiamo sempre scorto il tipo del magistrato amante del proprio dovere; l'amico di tutti disinteressato, e perchè ne rimpiangiamo la sua assenza; nell'augurargli buon viaggio e presto ritorno, facciamo voti che il nuovo Pretore venuto fra noi non degeneri dalle orme lasciate dal suo predecessore, che gli valsero la stima di tutta la cittadinanza.

Frugolino

STORNELLI UTILI

Fior di patata
Il nostro Municipio è divenuto
Una matassa molto complicata.
Fiorin di mela
Il Commissario no, non trova il filo
Perchè si sbdorlisce in questa tela.
Fior di pisello
Il bandolo volete rinvenirlo?
Mettiamo, o Nicastresi, più cervello.

RITRATTO

Professionista ancora scapolo— Veste con ricercatezza le mode passate, preferendo gli abiti bianchi, come pure si farebbe scorticare per le monete dello stesso colore. Segni particolari: Un *elegante e piccolissimo piedino* da sbalordire un vecchio calzolaio. Faccia di luna in quinta decima a volte con barba, a volte senza.

Chi è?

CRONACA

Fiaba

Hanno fatto sequestrare « a Sbumba » ecco il grido che corre di bocca in bocca per Nicastro ed è arrivato anche fino a me.

Perchè avrebbero dovuta sequestrarla ?, era forse qualche bomba a dinamite messa là per frantumare il nostro abbastanza frantumato Municipio ?

Persuadetevi pure, miei cari signori che « *a Sbumba* » cercherà sempre di colpire nel segno, senza bisogno d' incomodare mai, per un sequestro, la P. S., e molto meno saldare qualche conto con i signori del Tribunale.

Attento popolo

Un nostro conoscente ha trovato lungo le vie di una campagna un libriccino elegantemente legato e sulla copertina stampato una *testa di morto*, con sotto l' iniziali F. B. V. I. F. — Nell' interno si legge la spiega delle 4 iniziali che suona così:

Fra breve verrà il finimondo

Noi non facciamo congettura alcuna sulla misteriosa provenienza del *Sibillino libro*, ma sentiamo li dovere di annunziarlo al pubblico; massime agli avari; acciò ognuno spenda, quanto ha, in opere pie per salvarsi l' anima pria che si avveri la funesta e misteriosa predizione.

Ecclisse

Un nostro corrispondente della Groenlandia ci fa conoscere che le acque del Oceano glaciale in alcuni punti sono divenute così calde da paragonarsi alle acque termo minerali di Caronte.

Perchè questo strano mutamento?

Alcuni fisici sostengono, al proposito, che incominciando la terra dalla parte più fredda a divenire infocata, gradatamente il Globo Terracqueo diverrà una massa di fuoco, e, per attrazione solare, si è calcolato che colla velocità massima di 2000 chil. al minuto secondo, la povera terra andrà ad infrangersi ed assimilarsi al grande astro solare. Che ne sarà di noi e dei nostri poveri critici? *Homo quia qulvis esse et in pulvere reverteri.*

Funebre

Morì poveretto! Lungo la sua vita amò l' indefesso lavoro, non consolato da parenti alcuni perchè figlio di genitori ignoti. Amava vivere parcamente in bassi piani,; viaggiava continuamente per procacciarsi del pane, ed era molto amato dal suo padrone.

Ieri, colpito da male *Apopletico*, lasciava questa misera valle di pianto, e, attaccato alla coda di un suo simile, veniva miseramente trascinato al fiume Piazza dove veniva lasciato pasto dei cani.

Povero muletto !....

Carceri

Nelle carceri circondariali di N. la notte del 23 al 24 settembre ultimo, i soldati che erano di guardia, diedero l' allarme.

Al grido accorse subito il rinforzo, ma tutto trovò in calma; ed allora domandata alle sentinelle la causa del grido dell' allarme, queste risposero di avere inteso nel l' interno delle camerate un rumore come di un peso lanciato contro un muro; ciò che faceva supporre di volere i detenuti fare una breccia per fuggire.

Si corre subito a verificare ogni cosa nelle camerate ed in una di queste, sapete che si rinviene? un detenuto di forme *elefautine*, che nel forte sonno era rotolato dal letto !.

Trasloco

Giorni or sono abbiamo appreso che il nostro caro amico e compaesano De Grazia Vincenzo, Vice Cancelliere aggiunto al Tribunale di questa città, è stato traslocato alla Pretura di Gasperina.

Dolenti di questo trasloco, speriamo che il Ministero gli renderà giustizia.

Certi di tutto questo auguriamo al bravo giovine Vincenzino una plendida carriera per come l' ha incominciata.

Ringraziamenti

La redazione ringrazia vivamente il corrispondente da Nicastro del « Pungolo Parlamentare » per gli auguri al giornale « 'A sbumba », inseriti al N. 271 di detto periodico.

Torrente Piazza

Pare impossibile come le cose di Nicastro possano procedere così male. Oh che forse credono i Nicastresi non appartenenti alla nazione Italiana?

Le briglie, per l'incanalatura del Torrente Piazzà, sono già state costruite; però non si pensa affatto a far costruire delle strade di accesso ai fondi che nel detto Torrente si trovano. Ma perchè questo, egregi signori dell'Ufficio Governativo del Genio? Aspettate forse che i proprietari protestino per i danni loro recati, giacchè i mulini non funzionano più ed i terreni non si possono coltivare?

Staremo a vedere quando vi degnerete!!!...

TRA UN MEDICO ED UNA DONNA AMMALATA

(Dalle farse di Carnevale)

Donna ammalata

« Medicu caru su' tutta duluri
E li spasimi mie su' troppu amari
Aju circatu tanti Prufissuri,
E non aju potutu truvari riparu,
Caru medicu mio si tu mi curi
Io ppe la vita no prezzo dinaru
E tra le schette nu su' maritata
Campu scuntenta, affritta e dispiraata.

Il Medico

Recipe turmentina veneziana,
Erba cazzula unita alla sabina
Prendi di pristinaca 'na vajana
Escarfatila cor foco ogni matina.
Chista è la cosa chi a le donne sana
La ventre, l'utero e le stantina.
Si s'aggunfia lu ventri non è nenti:
Cà la vaiana si porta accillenti ».

PICCOLA POSTA

E.M. Decollatura—Grazie augurii sinceri: sempre graditi tuoi lavori. Procuri abbonamenti, *pagamento anticipato*. Ernesto tra noi. — Saluti amici.

Sig. Morandini. — Verona — Grazie sua offerta. Nostro giornale puramente locale e dialettale, ci vieta accettare sue corrispondenze. — Saluti.

Amleto - Sambiase — Spazio tiranno ci costringe pubblicare tua bellissima poesia prossimo numero, causa impegni antecedenti. Addio.

il postino

Ditta V. Nicotera

Gran Deposito di generi di scrittoio. — Lapis veri Faber.

IMMAGINI SACRE
su carta forte e a prezzi miti.

DEPOSITO DI STAMPATI
per Conciliazione, Municipi, Tribunale, Opere Pie, ecc.

AGENZIA DI AFFARI E DI PUBBLICITÀ presso la stessa DITTA.

Nicastro Stab. Tip. — V. Nicotera
Gerente Resp. — PASQUALE SCARAMUZZINO